

Parla Shehan Karunatilaka, atteso lunedì al Circolo dei lettori

«Altro che realismo magico. Mi ispiro a Calvino»

Più Calvino che Garcia Márquez. Ospite del Festivalletteratura di Mantova, in attesa di arrivare a Torino lunedì alle 18 per l'anteprima della nuova stagione del Circolo dei lettori, Shehan Karunatilaka si gode una pausa pranzo rilassata, in mezzo a un *tour de force*, a riflettere sul suo ultimo romanzo *Le sette lune di Maali Almeida* (Fazi Editore) vincitore del Booker Prize 2022. Un libro che la critica ha definito sorprendente ed erede del realismo magico, etichetta non troppo confortevole per lo scrittore. Colombo, 1990: Maali Almeida, fotografo di guerra, giocatore d'azzardo e

gay clandestino, si risveglia morto. Ha sette notti per contattare l'uomo e la donna cui è legato e condurli alla sua scatola di fotografie, immagini che sconvolgerebbero lo Sri Lanka. Sullo sfondo, una lunghissima guerra civile da 100 mila morti.

Se non è realismo magico, cos'è?

«Dovendo trovare una definizione, sono partito volendo scrivere una *ghost story*. Non mi trovo molto nella categoria letteraria del realismo magico, non ho mai capito bene cosa lo distingua dal fantasy».

L'hanno paragonata a Salman Rushdie e a Gabriel Garcia Márquez: li sente vicini?

«Per ciò che concerne il tributo a Rushdie è sicuramente vero. Io e tutti gli scrittori del sud dell'India siamo profondamente influenzati da lui, parla il nostro linguaggio. Ho letto Márquez e anche Bolaño, Borges, ma è un'etichetta che non sento mia. Piuttosto il tratto horror è frutto di Stephen King e anche di Lovecraft, Clive Barker, Neil Gaiman. E amo anche moltissimo Calvino».

Cosa le piace di Calvino?

«La sua leggerezza. Quel modo in cui tocca concetti filosofici ma con una voce semplice e chiara. Mi ha colpito molto la sua scrittura. Ho riletto diverse volte *Le città in-*

visibili».

Com'è scrivere nella e della morte?

«All'inizio era una *detective story* legata alla storia del mio Paese. Desideravo dare voce ai tanti morti dello Sri Lanka, volevo che fossero loro a raccontare. Molti dei fantasmi che ci sono nel romanzo sono probabilmente vissuti, sono persone che sono state uccise davvero. A volte è meglio lasciar parlare i morti, i vivi hanno sempre da questionare».

Molti srilankesi hanno ravvisato nel suo protagonista Maali il giornalista e attivista Richard De Zoysa. È così?

«È vero, mi sono ispirato a

lui. Era il più famoso tra i tanti giornalisti spariti e assassinati negli anni 80. Io ero un teenager, ma me lo ricordo bene. Fu scioccante perché apparteneva alla middle class, non era un tamil come molti altri, studiava l'inglese. Il crimine è ancora irrisolto ma pensiamo che sia coinvolto il governo».

Il suo fotografo è una figura più controversa: giocatore, dissoluto, approfittatore. Perché l'ha voluto «peccatore»?

«Avevo bisogno di un personaggio così. Che non credesse in niente. Che non fosse una brava persona».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mio libro da Booker Prize? La definirei una *ghost story*: lascio parlare i morti

Chi è



● Shehan Karunatilaka è nato a Galle, in Sri Lanka, e ha 48 anni

● Lunedì alle 18 sarà al Circolo per l'anteprima della stagione

